

## Analisi e storytelling delle tracce NINOTCHKA, *Temporalità* (NOS/Contempo, 2021)

1. Ninotchka (Tema)
2. Mare crudele (feat. Georgeanne Kalweit)
3. Scegli (feat. Gianluca De Rubertis)
4. Temporalità (feat. Giorgio Consoli)
1. In nessun posto (feat. Emidio Clementi)
2. Haiku n. 1 (feat. Michela Giannini)
3. Cosa comincia (feat. Giorgio Consoli)
4. Haiku n. 2 (feat. Giorgio Consoli)
5. Scegli (Reprise)

Un progetto musicale di Mimmo Pesare.  
Produzione artistica: Marco Ancona e Mimmo Pesare.

### 1. Ninotchka (Tema)

È la traccia che in qualche modo introduce, come una sorta di manifesto, alle sonorità di Ninotchka e fa capire subito all'ascoltatore cosa troverà nell'intero disco.

Il pezzo, strumentale, inizia con una voce francese che recita una frase apparentemente incomprensibile: "*Je dis toujours la vérité. Pas toute: parce que toute la dire on n'y arrive pas. La dire toute c'est impossible matériellement. Ce sont les mots qui manquent.*" (tr.: "Io dico sempre la verità. Non tutta: perché a dirla tutta non ci si arriva mai. Dirla tutta è impossibile materialmente. Sono le parole a mancare.").

È la voce di Jacques Lacan (psicoanalista francese immaginifico e innovativo, vicino agli ambienti del Surrealismo, che Pesare ama, studia e insegna da molti anni) filtrata da un delay straniante e campionata da una celebre intervista televisiva del 1973.

Un incipit abbastanza singolare, che è anche un tributo dell'autore all'affascinante e suggestiva figura di Lacan, per introdurre un pezzo che si muove su ritmiche downtempo e inizia con un solenne bass-pad su una cassa dritta e cadenzata, per poi entrare in maniera più ruvida su incisi breakbeats in levare, linee di chitarra minimali e un dialogo molto cinematografico tra un Rhodes e un piano Wuritzer. L'atmosfera è resa ancora più scura da samples di voci manipolate da *Girl I love you* dei Massive Attack e soprattutto da uno *special* di drum machine mandato in un esasperato ricampionamento sincopato, che ricorda molto il trattamento ritmico che faceva Andy Barlow nei primi lavori dei Lamb, per esempio in pezzi come *Cottonwool*.

### 2. Mare Crudele

È il quarto singolo di Ninotchka e quello che presenta l'intero LP, probabilmente il pezzo di punta dell'album, dal respiro molto internazionale, nonostante il testo in italiano, che sarà accompagnato dal quarto videoclip ufficiale, come tutti i precedenti ad opera del videomaker tarantino Giuseppe D'Oria.

La voce di *Mare Crudele* è quella bassa e suadente di Georgeanne Kalweit, indimenticata vocalist dei Delta V, che in questo pezzo dona un'esotismo anglosassone a un testo poetico ma duro e a tratti doloroso, dedicato al tema dei migranti morti nel Mediterraneo. La lirica di Pesare è una sorta di flusso di pensieri di una donna nell'esatto momento in cui lotta per sopravvivere alle onde, in un dissidio interiore tra la drammaticità, l'emergenza della situazione e la dolcezza dei suoi ricordi autobiografici legati all'elemento marino (il ritornello, vero e proprio mantra che entra nel cervello dell'ascoltatore, è quasi un salmodiare: "Questo mare fratello, questo mare compagno, questo mare sposa/ Questo mare in cui riposa ogni ricordo della nostra lunga attesa/ Questo mare in cui oggi temo di annegare e che il respiro mi taglia/ In un Paese che non sa il mio nome, mi chiama canaglia."). La musica di *Mare Crudele* segue il testo supportandolo, in incastri serrati, con suoni vicini alla più recente *organic electro*, con arrangiamenti, loop di voci e synth *vapor-wave* che ammiccano ai lavori dei Moderat, per esempio in pezzi come *Ghostmother*, non senza un marchio di fabbrica del disco di Ninotchka: un lavoro di costante ricerca su arrangiamenti di archi orchestrali, le immancabili parti ritmiche di Rhodes, e una chitarra delay in fraseggi scuri che vengono dritti dritti da una mai nascosta nostalgia new wave.

### 3. Scegli

È il secondo singolo di Ninotchka, affidato alla voce baritonale di Gianluca De Rubertis (*Il Genio*), che nel pezzo ha suonato anche il piano e il basso e ha partecipato all'arrangiamento generale. *Scegli* è stato accompagnato da un videoclip ufficiale interpretato dall'attrice tarantina Sandra Caraglia: una sorta di silenzioso monologo interiore davanti allo specchio, con citazioni à la Bergman, di una donna che prova a sostenere il proprio intimo auto-riconoscimento, tra tentativi di make-up, smorfie, grida e stati pensierosi.

La canzone colpisce per il delicato e fragile equilibrio tra la parte musicale, probabilmente la più "pop" dell'intero disco (con un larghissimo uso di viole e violoncelli) e le liriche, che spostano la dolcezza della musica su temi molto più problematici, non senza una buona dose di cinico disincanto.

Nel lungo, reiterato e tagliente elenco delle cose 'da scegliere' che il testo enumera, appaiono versi che, nelle intenzioni di Pesare, sono una critica al modello sociale dei nostri tempi, dai piccoli tic del quotidiano ("I tuoi viaggi assicurati dalla *Lonely Planet*"; "La tua smania di voler fornire a tutto un'opinione"; "Le tue solide certezze a buon mercato"; "Le tue pillole per essere felice"; "Le tue fissazioni fobiche sull'acqua minerale", ecc.) alle tendenze sociali più gravi dell'etica e della politica attuali ("Il tuo fare il forte con i deboli e il debole coi forti"; "Le tue idee retrò e sbagliate sull'Europa"; "La tua falsa cortesia democristiana"; "Il tuo voto di fiducia a questo inferno giallo-verde").

Le liriche strizzano l'occhio a Piero Ciampi e ai Baustelle di *Fantasma*, che l'interpretazione *deandriana* di De Rubertis accentua, con una musica di matrice elettronica/downtempo e trip-hop morbido, citando i Massive Attack di "Mezzanine" e con una ritmica campionata da classici quali *Walking Wounded* degli Everything But The Girl.

La chitarra à la The Edge di *Achtung baby*, suonata da Marco Ancona e il climax orchestrale finale che eleva in una sorta di catarsi tutto il brano, fanno il resto.

#### 4. Temporalità

È il primo singolo di Ninotchka, cantato da Giorgio Consoli (*Leitmotiv*) e il brano che dà il titolo al disco facendolo, di fatto, diventare una sorta di concept-album sulla questione del passaggio del tempo, della memoria e del racconto di sé, in una prospettiva esistenzialista e autobiografica. Il videoclip di *Temporalità* è una citazione continua di *À bout de souffle* (*Fino all'ultimo respiro*, 1960), film di Jean-Luc Godard e manifesto della *Nouvelle Vague* francese, in cui Jean-Paul Belmondo e Jean Seberg, nel montaggio creativo di Giuseppe D'Oria, si muovono in maniera ossessiva e cadenzata al ritmo della canzone, in una sorta di balletto postmoderno e ripetitivo che sottolinea i breakbeats del pezzo. *Temporalità* si apre con una pletrata di chitarra che ricorda le atmosfere cinematografiche di David Lynch, alla quale, pian piano, si aggiungono percussioni campionate (il rumore di una goccia che scandisce il tempo), un basso e una cassa dritti, per poi esplodere in un tripudio di arrangiamenti che strizza l'occhio a ritmiche trip-hop, ma con l'immane Rhodes e le immane chitarre minimali e new wave care a tutte le sonorità di Ninotchka. La voce di Giorgio Consoli, scura e quasi severa, con un incedere che ricorda i CSI di *Ko de mondo*, descrive la traiettoria molto esplicita del testo, che non lascia dubbi sull'intento lirico di Pesare ("Acconsentire inconsapevolmente al tempo/ Acconsentire al suo passaggio/ Illusi che il linguaggio assolva alla funzione di sospendere le idee, i fatti, le memorie"). Poi improvvisamente lo *special* introduce una temporanea pausa all'incedere del pezzo, le atmosfere Anni Novanta spariscono di botto e tutto si trasforma in un'improvvisa cavalcata elettronica piena zeppa di dialoghi in stereofonia larghissima tra glitch organici, fino alla lenta dissolvenza finale.

#### 5. In nessun posto

È il terzo e ultimo singolo pubblicato prima dell'uscita ufficiale dell'LP *Temporalità* e cantato da Emidio Clementi, voce e fondatore dei Massimo Volume, oltre che uno degli artisti più influenti dell'alternative italiano a partire dagli anni Novanta. Anche *In nessun posto* è stato accompagnato dall'uscita di un videoclip ufficiale, in cui il regista Giuseppe D'Oria ci porta in giro, in una soggettiva assolutamente claustrofobica e veloce, attraverso spazi urbani e non-luoghi che scandiscono una ritmica incessante ma arrugginita dal rumore di fondo di una puntina di giradischi su un vinile consumato. Poi parte la voce di Mimì Clementi e tutto assume un tono solenne da pastorale americana, su un testo che è infatti una rielaborazione, ad opera di Pesare, di passi del libro "Diario di lavorazione" di Sam Shepard. Lo spoken words di Clementi, perfettamente incastrato tra il synth-bass e citazioni drum & bass, è un vero e proprio pugno nello stomaco ("Mi affascina il modo in cui le cose si disintegrano, appaiono e scompaiono/ Il modo in cui qualcosa di molto prospero e promettente diventa triste e scoraggiante/ Il modo in cui le persone tengono duro nel bel mezzo di tanta distruzione, senza pensarci due volte/ Il mondo in cui la gente va avanti perché non sa cos'altro fare/ La nostra dimora è il pellegrinaggio/ In una parola la nostra casa non è da nessuna parte"). Le sonorità di *In nessun posto*, pur muovendosi confortevolmente all'interno della più recente organic electro di artisti quali Bonobo e Apparat, strizza l'occhio a ritmiche che svelano l'amore per una certa elettronica anni Novanta, caratterizzata da breakbeats delicati e minimali. Fino alle chitarre finali, che fanno raggiungere un picco di lirismo drammatico a tutto il pezzo.

## 6. Haiku n. 1

Probabilmente l'episodio più intimista del disco. La voce di Miss Michela Giannini, storica vocalist degli Insintesi, appare solo in due versi centrali del pezzo, come una sorta di cameo doloroso che riprende in qualche modo il concept di tutto l'album, ossia la questione dell'incedere incessante del tempo, ma con un esplicito riferimento alla situazione di lockdown, all'interno della quale il disco di Ninotchka è stato completato ("In questi giorni tutti uguali/ Ricostruisco nel silenzio le mie tracce/ L'unica prova dell'anno che trascorre è il mio tabacco che finisce/ In queste notti chiuse in casa/ A dare forma accettabile alle angosce/ L'unica prova dell'anno che trascorre è il mio tabacco che finisce").

La canzone è dominata dalla partitura a tre voci di violoncello, scritta da Pesare ed eseguita dal musicista canadese Ian Zagotinski, che come una lama calda nel burro attraversa tutto il pezzo in maniera struggente e poetica, mentre una doppia cassa, un *rim-click* in levare e soprattutto tre chitarre minimalissime in pieno stile post-rock portano questo *haiku* suburbano verso un'apertura finale orchestrale che lascia le orecchie quasi ricompensate per tutta la drammaticità precedente.

## 7. Cosa comincia

Quasi una prosecuzione di *Haiku n.1*, questo pezzo parte proprio dalle note post-rock di una chitarra che ricorda tanto i suoni dei Tortoise e degli Slint, quanto certe atmosfere dei Mogwai.

Il testo, ancora una volta, è affidato alla voce di Giorgio Consoli (*Leitmotiv*), che questa volta affronta uno spoken words in pieno stile Massimo Volume (una delle cult band della formazione di Pesare), ma sempre all'interno di una dimensione elettronica e breakbeats, in cui un mellotron laconico e loop vocali cadenzano una ritmica languida. Il testo di Pesare ancora una volta riprende il concept dell'album: il passaggio del tempo nella formazione delle singole vite, con punte molto alte di lirismo ("Cosa comincia dove finisco io?/ Dove ci vendono per quattro soldi nemici immaginari, da respingere/ Dove le polveri dell'ILVA ci rubano il tempo come una confessione carpita nel sonno: a tradimento/ Dove la nostra resistenza rimane, a volte pigra/ con il contegno composto di vecchi sottoscala").

Poi nello *special* gli accordi si aprono e diventano più luminosi, un sample della voce di Beth Gibbons dei Portishead (altro amore di Pesare) diventa quasi un coro alle parole recitate da Giorgio Consoli, mentre però un synth-bass incessante continua a portare tutto questo all'interno di una dimensione straniante e senza appelli.

## 8. Haiku n.2

Il secondo *haiku* del disco è un pezzo di poco più di tre minuti in cui, ancora una volta, la voce di Giorgio Consoli (*Leitmotiv*) ci accompagna in due brevi strofe che, nel testo di Pesare, riprendono il tema della temporalità ("Stancare gli occhi contemplando le rose/ Restar fedele solo ai piccoli gesti, sigillare le cose/ Dalla mia finestra, con la sua luce dimessa/ Ogni aurora mi ricorda il mio tempo che passa").

Il pezzo è dominato da glitch organici e da un rullante super riverberato che dà calore a una composizione sempre cadenzata da chitarre post-rock e l'immane synth-bass che dà il marchio di fabbrica in quasi tutti i pezzi di *Temporalità*.

Le percussioni morbide di *Haiku n.2* e la voce sussurrata di Consoli nella seconda strofa ne fanno una canzone che concede una pausa ai picchi delle tracce precedenti e prepara l'ascolto alla coda dell'album.

## 9. Scegli (Reprise)

Ultimo pezzo del disco *Temporalità*, *Scegli (Reprise)*, dopo canzoni piuttosto lunghe rispetto alla durata media radiofonica, è una carezza di nemmeno due minuti che riprende lo stesso canovaccio di *Scegli*, cantato da Gianluca De Rubertis (Il Genio), ma in versione strumentale e senza ritmiche.

Dopo la dissolvenza di una radio FM che introduce il pianoforte iniziale, è possibile allora apprezzare al meglio l'arrangiamento di archi di *Scegli*, mentre un e-bow di chitarra e una voce campionata ci riconciliano col mondo, dopo una cavalcata molto scura di canzoni.